

Francesco Stelluti

un naturalista fra XVI e XVII secolo

EDOARDO BIONDI - GIANCARLO CASTAGNARI

L'arco di tempo che va tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII segnò l'era dei pensieri stravaganti e della pomposa gonfiezza dello stile, il periodo in cui alla leziosità del linguaggio letterario fece riscontro il manierismo nelle arti; ma quella fu anche l'epoca feconda del metodo sperimentale e delle novità scientifiche.

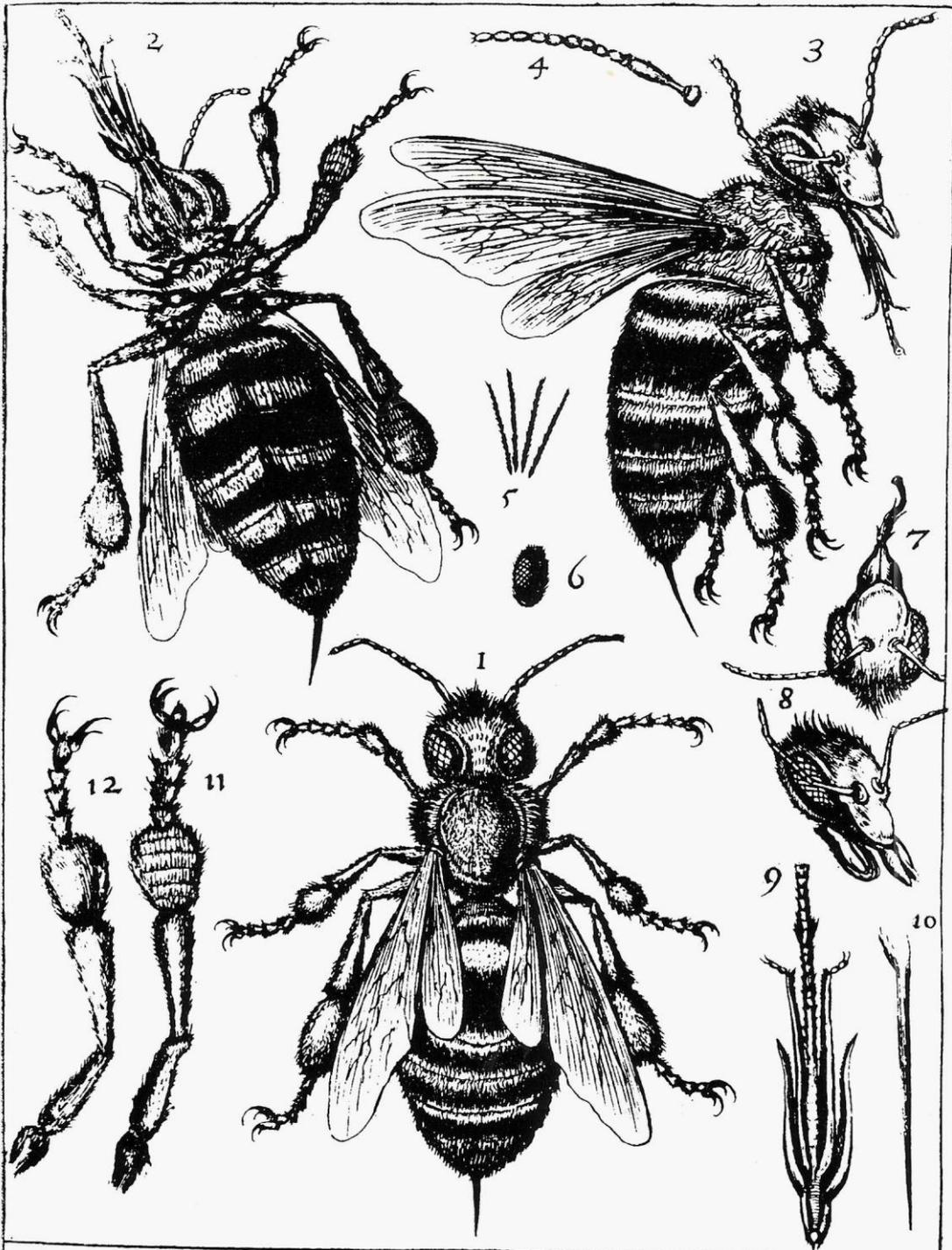
Nel clima di rinnovamento e di fervore per gli studi filosofici sorretti dall'osservazione e dalla dottrina positiva nacque a Roma nel 1603 per volontà del principe Federico Cesi (1585-1630) l'Accademia dei Lincei che annoverò fra i soci fondatori Anastasio De Filiis, Giovanni Eckio e il marchigiano Francesco Stelluti (Fabriano 1577 - Roma 1652?).

I maggiori biografi dello Stelluti — Camillo Ramelli⁽¹⁾ e Giuseppe Gabrieli⁽²⁾ — lo giudicano uomo di elevato ingegno, filosofo, letterato, poeta scienziato, matematico, naturalista, dedito agli studi severi e rigorosi, attento ricercatore del vero attraverso l'esame analitico della natura di cui fu scrupoloso osservatore secondo il motto a lui caro: *Quo serius eo citius*, ritenendo — a dire del Ramelli — «che sul cammino delle scienze quegli sia più certo di avvicinarsi alla meta, che a passi lenti e misurati s'inoltra». Il Gabrieli scrive che la vita del Linceo fabrianese fu tutta ispirata «all'amore del sapere, all'ideale [...] di libertà intellettuale, di sincerità ed entusiasmo per la ricerca del vero nello studio della natura, al culto degli affetti domestici e della casa paterna, al culto specialmente dell'amicizia e della fedeltà verso i grandi spiriti con cui egli si trovò in lungo e stretto

rapporto, in particolare il Cesi e il Galilei, che molto lo ebbero caro; la sua lunga dignitosa vita di lavoro e d'azione recinge, per noi, ancor oggi, di stima e di simpatia la figura di questo Linceo. Essa risponde al tipo di quella nobiltà provinciale, modesta e laboriosa, intelligente ed aperta all'alito dei nuovi tempi, che portò nella cerchia Lincea le sue note caratteristiche di rettitudine, di molteplice operosità, di acume spirituale, di semplicità e signorilità. Per queste sue doti Francesco Stelluti può essere considerato come uno dei più chiari e benemeriti fra i primi Lincei».

In effetti la sua amicizia con Galilei e con altri letterati e scienziati dell'epoca, come Giovanbattista Della Porta ed il Faber, il suo alto incarico di procuratore generale e bibliotecario dell'Accademia, la sua notorietà nel campo delle scienze naturali e della matematica, le sue alte qualità di disegnatore e di cartografo, la non trascurabile attività letteraria e poetica⁽³⁾, indicano sufficientemente il valore intellettuale dello Stelluti. Le sue opere, i suoi scritti scientifici e letterari, il suo «carteggio» spirituale, mettono a nudo il vigore e la modernità della sua vasta preparazione, rivelano la sua insaziabile sete di conoscere e la sua perseveranza nella ricerca e nello studio.

Dalla sua polivalente personalità risalta — ad un esame più approfondito — il contributo che l'illustre fabrianese diede per accostare il mondo dei letterati a quello degli scienziati, proponendo il moderno dilemma delle due culture: la cultura letterario-uma-



1 Ape in atto di camminare.
 2 Ape supino
 3 Ape che mostra il fianco
 4 Corno.
 5 Penne dell' Ape
 6 Ochio tutto peloso

7 Testa cō tutte le sue parti.
 8 Testa con la lingua ripiegata verso la gola
 9 Lingua con le sue 4 linguette, o guaine che l'abbracciano

10. Aculeo, ouero Spina
 11. Gamba che mostra la parte interiore.
 12. Gamba dalla banda esteriore

Fig. 1 - La tavola dell'ape contenuta nella traduzione delle satire di Aulo Persio, disegnata dallo Stelluti dopo attente osservazioni effettuate con l'ausilio del microscopio.

nistica e quella tecnico-scientifica. Lo Stelluti infatti intravide la metodologia della scienza moderna, basata sull'ardore della ricerca, sulla serietà della sperimentazione, sull'acutezza dell'intuizione.

Per la sua bivalenza di interessi si inquadra perfettamente nel mondo dotto del Seicento: fu un sapiente che coltivò entrambi gli scibili, le umane lettere e le scienze; un infaticabile ricercatore che per primo si servì del microscopio; un raffinato poeta, autore di sonetti, canzoni e madrigali.

Il Persio

Di questa sua concezione della cultura si ha una pregevole documentazione nella traduzione in endecasillabi con testo a fronte delle Satire di Aulo Persio Flacco con la quale rese intelleggibile uno dei più ignorati e ruvidi scrittori latini⁽⁴⁾. Probabilmente lo Stelluti scelse questo difficile autore perché gli sembrò attuale nel senso che esprime verità umane valide in ogni momento della storia e — come egli stesso precisò nella prefazione — anche perché le «satire di Persio per la loro mirabile erudizione, per la varietà delle cose, per la politezza dello stile, per la maestà e sonorità de' versi, per le sentenze sparse in esse, per l'utile che se ne può trarre [...] son veramente degne di essere da ciascheduno lette». Inoltre Persio poteva allora rappresentare quell'ideale stoico che molto si avvicinava all'ideale cristiano e la sua morale poteva essere favorevolmente accolta e condivisa da quell'ambiente romano controriformista o di rinascimento cattolico in cui lo Stelluti si ritrovò a vivere e a lavorare.

Da un'opera di contenuto letterario e classico lo Stelluti, forte della sua preparazione scientifica, seppe trarre profitto per farne uno strumento di più facile lettura e amabile divulgazione della scienza, secondo i principi fondamentali dell'Accademia a cui apparteneva. Le ricchissime note di commento, che aiutano il lettore a meglio interpretare il te-

sto, provano anche le alte capacità di umanista e di scienziato del traduttore. Infatti i chiarimenti e le interpretazioni del poeta latino sono ricchi di notizie e di considerazioni storiche, archeologiche e scientifiche, oltre a quelle prettamente letterarie. Lo Stelluti si dilungò infatti in ampie e interessanti spiegazioni sui fenomeni fisici, geologici, astronomici, fisiologici usufruendo delle più recenti teorie e ricerche esposte e condotte da studiosi di chiara fama e, per una migliore delucidazione, a volte le corredò con figure che egli stesso disegnava con precisione inimitabile.

La sua particolare versatilità per la zoologia lo indusse ad osservare attentamente gli animali, di cui descrisse la forma e studiò l'anatomia, il comportamento, interessandosi della loro distribuzione ambientale e, nella maggior parte dei casi, raffigurandoli nei suoi disegni.

Fra i numerosi animali di cui parlò nel suo *Persio* si possono ricordare la murice, la seppia, il castoreo, la linca, il gorgoglione, l'ape; questi ultimi tre rappresentati in bellissime illustrazioni⁽⁵⁾.

Le osservazioni biologiche dello Stelluti si arricchirono — assumendo notevole rilevanza scientifica — con l'ausilio del microscopio (allora denominato *occhialino*) datogli dal Cesi che a sua volta lo ebbe direttamente dal Galilei. Perciò il fabrianese fu uno dei pri-

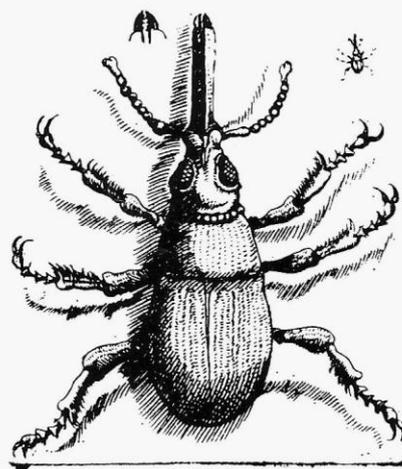
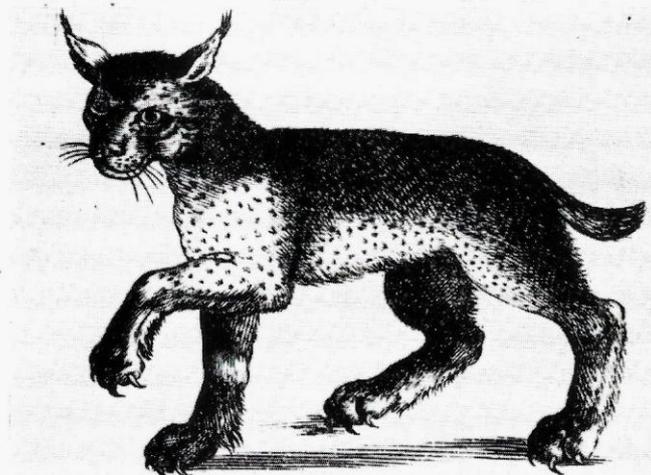


Fig. 2 - Il punteruolo del grano o gorgoglione.

Fig. 4 - La lince.



quattro zone in cui furono rinvenuti i reperti fossili, contrassegnate dal disegno di fuochi e dalla scritta *Metallophita et Successiones* (fig. 5). Questo non è l'unico lavoro cartografico dello Stelluti, di lui ci resta anche un pregevole schizzo topografico eseguito a penna che riguarda il territorio occidentale del Comune di Fabriano. Il disegno è incompleto perché a giudicare dal riquadro si può facilmente supporre che egli avesse voluto disegnare per intero il territorio del suo paese natale. Non risulta comunque che l'opera sia stata mai terminata; attualmente il grafico è conservato presso il Museo Vaticano Lateranense.

Fisionomia del corpo umano

Altra opera a cui lo Stelluti si dedicò con impegno è la riduzione in tavole sinottiche del curioso trattato sulla *Fisionomia di tutto il corpo humano* (7), scritta dallo scienziato napoletano Giovanbattista Della Porta (1540-1610), autore della più famosa *Magiae naturalis*, al quale, oltre alla fama per le sue scoperte, sono ascritte non poche stranezze, ingenuità e fantasticherie.

Il lavoro probabilmente eseguito su commissione del Cardinale Barberino — come ipotizza il Gabrieli — ha il solo pregio di rendere organica e più comprensibile la fantasiosa materia esposta in sei libri dal Della Porta e si presenta come un prontuario di fi-

sionomica dove dall'aspetto somatico degli uomini — paragonati agli animali — si può risalire ai loro caratteri e alle loro inclinazioni.

* * *

Sulla attività di Stelluti si deve annotare che egli all'interno dell'Accademia, nella quale svolse un ruolo di grande rilievo ed occupò una posizione di alto prestigio e alla quale rimase legato per tutta la vita, operò sempre con il massimo zelo riuscendo, dopo l'imatura morte del Cesi, suo amico e protettore, a salvarla dalla disgregazione e a pubblicare da solo, venuto a mancare il Faber, la *Istoria Naturale del Messico* (1651) unitamente alle venti *Tabulae phitosophicae* cesiane, le cui ultime sette il fabrianese stese sugli appunti lasciati dal colto principe romano.

All'attaccamento fraterno per il Cesi, Francesco Stelluti unì la venerazione e l'amicizia per il Galilei e trovò modo di esternare i suoi generosi sentimenti con un sonetto sulle macchie solari e con altre rime, ma soprattutto con una lunga ode — apparsa nella prima edizione del *Saggiatore* — e nelle lettere private che rimangono come documentazione dell'interesse con cui egli seguì il lavoro scientifico del grande innovatore. «Dio sa quanto mi son doluto e doglio de' suoi travagli» scrisse nel 1635 al Galilei quando il vecchio scienziato era afflitto per i torti ricevuti dalle alte gerarchie della Chiesa romana. In

missimi ad utilizzare questo importante strumento. Se ne servì infatti proprio per studiare l'ape della quale inserì, fra la prima e la seconda satira del *Persio*, una pregevolissima tavola che la raffigura nelle diverse posizioni e con i particolari degli organi che egli descrisse minutamente (fig. 1).

Sempre servendosi del microscopio studiò il punteruolo del grano o gorgoglione, riproducendolo sia in grandezza naturale, sia ingrandito, disegnando anche a maggiore dimensione un particolare dell'apparato boccale (fig. 2).

Le note di commento in alcuni casi hanno una rilevanza notevole per poter oggi avere utili informazioni con cui ricostruire gli antichi areali di talune specie come la linca della quale si specifica: «e ne sono stati presi più volte ne' nostri monti di Fabriano, e mentre stò hora queste cose scrivendo, l'Illustrissimo Signor Cardinale Francesco Barberino n'ha mandati due, cioè maschio, e femmina all'Excellentissimo Signor Principe di S. Angelo, presi nei monti d'Abruzzo» (fig. 4).

Anche in altre occasioni lo Stelluti ebbe modo di dimostrare la sua passione per la zoologia, in particolare qui si vuole citare la descrizione dell'*Onocrotalo* (il Pellicano) nella lettera scritta nel 1625 al suo amico e collega Giovanni Faber e che poi da questi verrà inserita nel *Tesoro Messicano*.

Ritornando al *Persio* c'è ancora da notare i non pochi riferimenti di ordine botanico in massima parte rivolti a piante officinali come l'Elleboro, l'Amonio, il Balano e la Cassia, delle quali descrisse i modi d'uso e le proprietà nella medicina popolare.

Sono questi tutti tipici esempi che testimoniano la predilezione del mondo scientifico verso il quale lo Stelluti si sentì attratto, anche se la traduzione del *Persio* rappresenta il punto di sutura delle due culture che il Linneo fabrianese riuscì ad esprimere durante la sua intensa e lunga attività di accademico.

Il Trattato del Legno fossile

L'opera tipicamente scientifica dello Stelluti con la quale mise a nudo le sue doti di naturalista, attento alla osservazione dell'oggetto della propria ricerca è il *Trattato del Legno fossile* (6) del 1637, ove con precisione estrema e dovizia di particolari appaiono le

illustrazioni dei legni fossili in dieci tavole di notevoli dimensioni con dodici pagine di testo (fig. 5).

In realtà le tavole che arricchiscono l'opera sono 13 ma di queste lo Stelluti due ne utilizzò per illustrare graficamente il territorio dal quale furono estratti i fossili ed in una — l'ultima — disegnò alcuni esemplari di ammoniti trovate in prossimità degli altri reperti.

L'oggetto dello studio è dato da alcuni frammenti di «legno fossile o sotterraneo» (fossile deriva infatti dal latino *fossilis*: che si cava dalla terra) rinvenuti nel territorio umbro compreso tra Todi ed Acquasparta dal Cesi e da questi passati allo Stelluti perché li esaminasse. Il compito si presentò notevolmente arduo per il Linneo fabrianese che si trovò ad affrontare — come egli stesso scrisse nella lettera dedicatoria al Cardinale Francesco Barberino — «materia in vero totalmente nuova, e ambigua».

In effetti altri studiosi avevano già segnalato la presenza di fossili negli strati della terra, ma si trattava per lo più di materiale di derivazione animale e comunque non risulta che qualcuno avesse fino ad allora studiato o anche semplicemente riferito del rinvenimento di tronchi fossili. A conferma di ciò stanno il notevole successo che riscosse l'opera una volta stampata e l'interesse che essa suscitò nell'ambiente dei dotti. Basta qui ricordare che il Prof. Giovanni Daniele Major, docente di anatomia a Kiel, ritenne di pubblicare l'opera, tradotta in latino, in *Miscellanea curiosa medico-physica Academiae Naturae Curiosorum*.

Lo Stelluti non riuscì però ad intuire la esatta origine di questi reperti e del resto le conoscenze dell'epoca non lo aiutarono di certo, anzi le teorie allora regnanti tendevano a minimizzare l'importanza del fenomeno e a non collegare i fossili con gli organismi viventi. Ciò anche per una male interpretata religiosità che non induceva ad ammettere argomentazioni sulla genesi della terra diverse da quelle riportate nella Bibbia. L'unico ad avere avuto una visione geniale in proposito era stato Leonardo da Vinci, che però aveva preferito non approfondire certi suoi ragionamenti e tanto meno pubblicarli; testimonianza di queste sue intuizioni sono affiorate soltanto nel XIX secolo quando sono stati

precedenza lo Stelluti si era preoccupato di confutare le tesi espresse — in opposizione alle teorie galileiane — nella *Libra astronomica* da Lotorio Sarsi, pseudonimo di Orazio Grassi (1583-1654), lasciando al fratello Giambattista Stelluti il compito di elaborare nel 1622 lo *Scandaglio sopra la Libra* (8), al quale sembra che egli non fosse del tutto estraneo, risultando l'opera un'ordinata e stringata requisitoria a quanto scritto dal padre gesuita.

Tanto più apprezzabile questa solidarietà con il Galilei se si tiene conto che il Nostro agli inizi del '600 fu costretto a rifugiarsi presso la corte Farnese di Parma «per una immeritata persecuzione — come dice il Gabrieli — che lo aveva allontanato violentemente da Roma, con accusa, fra l'altro anche di stregoneria». Ma forse le sofferenze, le preoccupazioni e i sacrifici non pochi furono in parte

ripagati dalla fama e dalla stima che circondarono lo Stelluti durante la sua laboriosa esistenza di studioso, stima che gli fu confermata dai suoi amici e colleghi dell'Accademia dei Lincei, in particolare dal Colonna e dal Faber che gli dedicarono la pianta messicana *Holquahuilt* alla quale, in onore dell'illustre fabrianese, imposero il nome di *Stellutam arborem* (9). Un omaggio significativo ed eloquente e quindi una ragione di più per collocare lo Stelluti fra i maggiori naturalisti del suo tempo.

NOTE

(1) C. RAMELLI - *Discorso intorno a Francesco Stelluti da Fabriano Accademico Linceo*. Roma, 1841.

(2) G. GABRIELI - *Francesco Stelluti Linceo fa-*

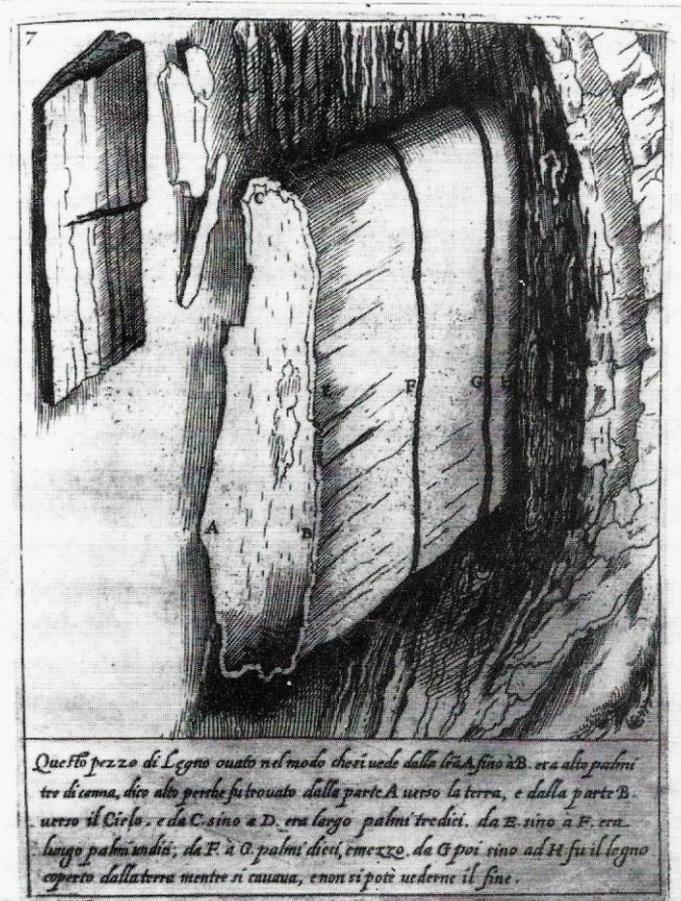


Fig. 5 - Una delle 13 tavole che impreziosiscono il «Trattato del legno fossile nuovamente scoperto».

briane, in *Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di scienze morali e storiche*, fasc. 8, serie VII, vol. II, Roma, 1941, pp. 191-233.

(3) Le poesie del Nostro sono riunite nel volume F. STELLUTI, *Rime edite ed inedite*, raccolte e ordinate da R. Sassi, Fabriano, 1965. Il Sassi nella prefazione dell'opera annota che la produzione poetica dello Stelluti «all'infuori del pregio artistico» ha la sua importanza perché fornisce «notizie sulla vita dell'autore, sulle amicizie, sui personaggi di elevato grado con cui ebbe relazione, sulle idee religiose e morali».

(4) *Persio / tradotto in verso sciolto / e dichiarato / da Francesco Stelluti / Accad. Linceo / da Fabriano / All'Ill.mo e Rev.mo Sig.r / Il Sig. Cardinale / Barberino / Appresso Giacomo Mascardi in Roma MDCXXX.*

(5) Le tre figure disegnate dallo Stelluti si trovano rispettivamente a p. 36, 52, 127 del *Persio*, op. cit.

(6) *Trattato / del legno fossile / nuovamente scoperto / nel quale brevemente si accenna la varia / et mutabile natura di detto legno, rappresentati con alcune figure che mostrano il luogo dove nasce, la diversità / delle onde che in esse si vedono e le sue così varie / e meravigliose forme / da Francesco Stelluti Accademico Linceo / da Fabriano / All'Emin.mo e Rev.mo Sig.*

Card. / Francesco Barberino. In Roma, appresso Vitale Mascardi, 1637.

(7) *Della fisonomia / di tutto il corpo humano / del Sig. G. Batta. Della Porta / Acc. Linceo / libri quattro / nei quali si tratta di quanto intorno a questa materia / n'hanno i Greci, Latini e gli Arabi scritto / Hoha brevemente in tavole sinottiche / ridotta e ordinata da Francesco Stelluti / Acc. Linceo / da Fabriano / all'Ill.mo et Rev.mo Sig. Cardinale / Francesco Barberino. In Roma, per Vitale Mascardi, 1637.*

(8) *Scandaglio sopra la Libra astronomica et filosofica di Lotario Sarsi nella controversia delle Comete e particolarmente delle tre ultimamente vedute l'anno 1618, del signor Gio. Battista Stelluti di Fabriano dottor di legge, Terni, 1622.*

(9) *È la Castilloa elastica Cervantes dei moderni.*

Gli Autori:

Dott. Edoardo Biondi - Istituto di Botanica dell'Università di Camerino.

Dott. Giancarlo Castagnari - Direttore Biblioteca Comunale di Fabriano.
